

Gli extracomunitari fanno tappa a Roma

Immigrati regolari **Presentato l'ultimo il dossier Caritas**

Quattrocentomila stranieri con permesso nel 2007
Nove su dieci hanno scelto subito la Capitale

Damiana Verucci

■ Istruiti, poco inclini al consumo, economicamente autosufficienti, sempre più attaccati all'Italia. Sono gli immigrati romani (più di 400.000 quelli regolari all'inizio del 2007), secondo l'indagine della Caritas, che ha messo a fuoco le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nella Capitale, attraverso un campione di oltre 900 persone di 69 nazionalità, cui è stato proposto, telefonicamente, un questionario.

Roma si conferma un polo migratorio molto attraente: 9 intervistati su 10 vi sono arrivati direttamente, non passando per altre Regioni. La metà ha acquisito un permesso di soggiorno solo a seguito di un provvedimento di regolarizzazione e un buon sesto è invece ancora alle prese con le pratiche di rilascio e di rinnovo. A conferma che la burocrazia, associata alla difficoltà linguistica e all'insufficiente utilizzo dei mediatori, è una "piaga" per gli immigrati e grava in modo determinante sulla loro quotidianità.

Secondo il dossier, presentato ieri dal direttore della Caritas diocesana di Roma Guerino Di Tora, presso l'Auditorium di via dei Rieti, questi "nuovi cittadini" stanno realizzando un crescente livello di inclusione sociale e il loro grado di istruzione è sempre più alto. L'80% del campione intervistato, infatti, ha un livello di istruzione superiore. Colpisce anche il dato sull'occupazione. A fronte di retribuzioni non certo elevate (916 euro al mese in media), il 79,9% ha un'occupazione mentre poco più di un decimo è disoccupato;

la quota restante è composta da studenti e da persone in altra condizione non professionale. In quasi un sesto dei casi l'occupazione risulta irregolare, ovvero non formalizzata attraverso un contratto, con tutto ciò che ne consegue sul piano della regolarità del soggiorno. Non esisterebbe perciò secondo il rapporto una "massa di fannulloni" che grava sul sistema italiano, ma "dei lavoratori scarsamente tutelati". Quanto alle mansioni svolte si trova un po' di tutto anche se collaboratori domestici e assistenti domiciliari sono quasi la metà del totale, mentre 1 ogni 9 è manovale in edilizia o addetto ad alberghi e ristoranti e il 5,2%, ricopre una posizione impiegatizia. Soddisfatti del proprio lavoro? "Abbastanza" è stata la risposta più frequente e soprattutto sembra emergere un grande realismo. I più non intendono cambiare mestiere, "consapevoli dell'attuale fase di crisi". Anche se gli stipendi percepiti dagli immigrati sono piuttosto bassi, uno su dieci risulta proprietario di una casa, quasi 7 su 10 sono in affitto (e spendono in media 622 euro al mese per un appartamento e 329 per una stanza), mentre solo 24 persone tra gli intervistati hanno risposto di essere ospiti in una struttura di prima o di seconda accoglienza. Quasi un settimo del campione vive però fuori l'area urbana, nei Comuni sparsi sul territorio provinciale o, in casi residuali, nelle sue immediate vicinanze e, d'altra parte, ben 4 su 10 ritengono più conveniente vivere in un Comune della Provincia piuttosto che nella Capitale.

Dediti al consumismo, no di certo. Piuttosto "attenti". Se infatti la quasi totalità degli immigrati possiede un cellulare, il televisore, il computer, l'automobile è portata solo da un terzo del campione ed è in cima ai desideri dopo quello di possedere una casa. Solo il 2,6% però fa acquisti nei negozi e il 9,4% nei mercati. La larga maggioranza si rivolge abitualmente alla rete dei supermercati e dei discount (in proporzione al reddito). Anche rispetto alla gestione del tempo libero, e in particolare alla frequentazione di cinema e ristoranti, gli immigrati sembrano avere attitudine sempre più simili a quelle del resto della popolazione: né frequentatori abituali né tagliati fuori da questi circuiti "di svago" che, in particolare nel caso del cinema, attraggono soprattutto i più giovani. Poco più della metà afferma di frequentare i ristoranti anche se non spende più di 25 euro a pasto. Più contenuta, invece, la quota di chi frequenta cinema, in poco più della metà dei casi almeno una volta al mese (22% del campione). Un dato che forse stupirà è che più di 7 su 10 leggono i giornali

italiani (e in una buona metà dei casi li acquistano anche), mentre "solo" 2 su 10 è interessato a quelli redatti nella lingua del paese d'origine. Tutti aspetti questi, secondo la Caritas, che farebbero emergere un'"immigrazione buona" molto lontana dal cliché generalizzato di una "presenza inutile o, ancora peggio, criminale".

Piuttosto, sottolinea monsignor Guerino Di Tora «il vero obiettivo oggi consiste nel consolidamento di

uno spazio sociale e giuridico condiviso, che riconosca il ruolo degli immigrati, nella convinzione che legalità e solidarietà si possono coniugare in modo fruttuoso». Positivo anche il commento del presidente della Provincia Nicola Zingaretti. «Il dossier della Caritas è molto utile perché aiuta a conoscere l'altro. E la conoscenza è la condizione basilare per non avere paura». Zingaretti ha anche sottolineato come «a fronte

del dibattito attuale sulla percezione dell'insicurezza delle persone, bisogna combattere la paura cavalcandola, aggredendo le cause alla radice». Le istituzioni possono fare molto «divulgando questa cultura della conoscenza».

D'accordo anche Sveva Belviso, assessore capitolino alle politiche sociali che è intervenuta alla presentazione dell'indagine Caritas. Sua l'idea di «istituire un albo per i citta-

dini stranieri che potranno iscriversi per mettere a disposizione dell'amministrazione le loro competenze». Fino ad oggi «la collaborazione lavorativa con l'amministrazione della popolazione immigrata è stata "random", un po' casuale», secondo la Belviso «l'aspetto qualificato dell'immigrazione è invece senza dubbio una risorsa per le istituzioni che devono saper mettere bene a frutto».

La metà degli italiani non vuole i rom vicini di casa E solo il cinque per cento ha amici fra i nomadi

■ **BRUXELLES** Gli italiani sono i cittadini europei più a disagio, seguiti solo dai cechi, con la prospettiva di avere un rom come vicino di casa. Ma in questa diffidenza gli italiani non sono soli. È quanto emerge dal sondaggio condotto da Eurobarometro per conto della Commissione Ue sulla discriminazione nell'Unione europea, dal quale risulta che in totale poco meno di un quarto dei cittadini europei (il 24%) dichiara di non sentirsi a proprio agio con una simile prospettiva.

Lo studio condotto fra il 18 febbraio e il 7 marzo su un campione complessivo di 26.746 europei, dei quali 1036 italiani, indica che nei confronti della più grande minoranza etnica nell'Europa a ventisette sono ancora forti le chiusure. E lo sono significativamente di più rispetto ad altre minoranze etniche. Dal sondaggio, infatti, emerge che solo il 6% degli intervistati dice di sentirsi a disagio all'idea di avere alla porta a fianco una persona di un diverso gruppo etnico.

Se il 24% degli europei giudica negativamente l'idea di avere un rom come vicino, per l'Italia la cifra scende al 14% e al 9% per la repubblica ceca. Il gradimento sale di molto in Francia, dove solo il 15% non vede di buon occhio un vicino rom e in Spagna (13%), ma scende in Romania (20%) e Germania (25%), per arrivare al 36% della Bulgaria. Per quest'ultimo caso si

tratta di circa un terzo dei cittadini, analogamente a Irlanda (40%), Slovacchia (38%) e Cipro (34%), che non vuole rapporti ravvicinati coi nomadi.

Dal sondaggio emerge anche un rapporto non lineare fra il fatto di avere amici fra i rom e il livello di gradimento nei confronti di questa comunità. Da un lato c'è la Spagna, con una delle più grandi comunità rom d'Europa, dove il 32% degli intervistati dice di avere rapporti di amicizia con i rom e il 42% dichiara di sentirsi a proprio agio con un vicino nomade.

Ma il rapporto diventa più complesso per la Romania dove a fronte di un 42% che dice di avere amici rom, solo il 34% lo vorrebbe nello stesso palazzo, per l'Ungheria (42% e 28% rispettivamente) e la Bulgaria (47% e 21%).

In Italia il 5% dice di avere amici rom, come la Germania e l'Olanda, rispetto ad una media europea del 14%. Molto diversa la percentuale per le amicizie con persone di altri gruppi etnici, che sale al 49% rispetto ad una media europea del 55%.

In generale ad essere più pronti a legare con persone di gruppi etnici differenti, indica Eurobarometro, sono i giovani, e le persone con una educazione secondaria o universitaria.

Anche per passare dall'amicizia ad un ruolo politico di primo piano la strada rimane lunga in Italia

per le minoranze etniche.

È questa l'eventualità che ottiene il minor gradimento insieme a quella che a scalare i palazzi della politica sia un gay. Gli italiani, così come gli europei in genere, non hanno, invece, troppe difficoltà ad accettare un leader politico di un'altra religione o una donna.

Quanto alle polemiche sulle proposte di schedature ai bimbi rom da parte del Viminale, il direttore di "Famiglia Cristiana" don Antonio Sciortino ha replicato al senatore della Lega Roberto Castelli, che solidarizzava con il ministro Maroni, sottolineando come il settimanale «non rappresenti la posizione della Chiesa»: «Non entro nel merito delle considerazioni di Castelli sull'ufficialità o meno della nostra testata, - ha affermato don Sciortino - tengo però a precisare che Famiglia Cristiana non fa riferimento a nessuna area politica, nè di destra nè di sinistra (possiamo permetterci autonomia e libertà di giudizio nei confronti di tutti); i suoi giornalisti non sono cattocomunisti, ma professionisti che scrivono per un settimanale di ispirazione cristiana che si rivolge alla famiglia, senza alcuna connotazione politica».

Sulla questione delle impronte ai bimbi rom interviene anche il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «Un certo candidato al comune di Roma, che ha perso, aveva proposto il braccialetto antistupro per le donne», ha detto Prestigiacomo, secondo la